

6

IL BOLLETTINO

***del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione
Milano dicembre 1982***

SOMMARIO

ATTIVITA' DEI COMITATI

Dibattito, proposte ed iniziative di lotta contro l'art. 90 e contro la dissociazione

FABBRICA E TERRITORIO

Interventi di organismi operai e realtà sociali su sfruttamento, repressione e controllo sociale

LOTTE NELLE CARCERI

Documentazione – Contributi ed analisi dal e sul circuito normale e differenziato

PROCESSI

Documenti allegati agli atti del «Processo Moro» ed altri

INFORMAZIONE

Aggiornamenti su arresti, trasferimenti e scarcerazioni

TRANI

SUL CASO ENNIO DI ROCCO

Comunicato dei proletari prigionieri per la costruzione dell'organismo di massa del kampo

Martedì 27 luglio un nucleo di proletari prigionieri del Kampo di Trani ha giustiziato il traditore Ennio Di Rocco, unico e diretto responsabile degli arresti avvenuti il 9 gennaio in tre basi BR a Roma. Questo traditore ha così venduto al nemico un intero patrimonio di compagni, armi, strutture delle BR, frutto di anni di lotte del proletariato metropolitano. Inoltre questo traditore ha ricostruito per il nemico, azioni passate e programmi futuri delle BR. Ennio, pur avendo ammesso tutte queste sue responsabilità, ha tentato di giustificarsi dicendo di aver tradito sotto tortura. Per questo è importante fare chiarezza!

La tortura di massa è uno degli aspetti principali del salto di qualità compiuto dalla controrivoluzione, a partire dal gennaio '82. Dopo che la campagna Peci aveva rappresentato il culmine dell'iniziativa di profonda disarticolazione del progetto pentiti (centrato sull'art. 4), lo stato ha rilanciato l'attacco alla guerriglia dal suo interno ad un nuovo e più alto livello: la strategia della resa. Questa strategia marcia su due binari fondamentali. Il primo è la nuova legge del giugno '82 che garantisce ad ogni traditore la contrattazione di un'adeguata ricompensa, secondo i vari livelli di dissociazione e resa. Il secondo binario è proprio l'uso della tortura di massa come nuovo alibi per ogni sorta di tradimento.

Un pericoloso puntello a questo alibi viene da quelle posizioni all'interno dello stesso movimento rivoluzionario che si rifanno alla linea della ritirata strategica. Questa linea subisce totalmente il mito illusorio della strapotenza attuale dello stato che attraverso la tortura di massa sarebbe in grado di distruggere totalmente qualunque livello di organizzazione e di coscienza proletaria, tanto nel Partito, che negli Organismi di massa rivoluzionari, che nei movimenti di massa del proletariato metropolitano.

Questa tesi assurda è smentita proprio dall'esperienza dei compagni arrestati e torturati da gennaio '82 in avanti. Per questi compagni (che oltretutto sono la maggioranza!) quelle stesse pratiche di tortura che Ennio ha usato come alibi per il proprio tradimento hanno rappresentato, al contrario, l'occasione per rilanciare l'offensiva contro lo stato su un terreno di scontro più avanzato. Questi compagni che hanno saputo essere all'attacco anche nella nuova condizione di prigionieri e torturati, non sono eroi, superuomini, ma semplicemente compagni coscienti fino in fondo che se le

forme sono cambiate e sicuramente continueranno a cambiare, la sostanza del progetto nemico è sempre la stessa: attaccare la guerriglia dal suo interno per portare l'intero proletariato metropolitano al dominio e alla resa in tutti i rapporti sociali e in tutte le articolazioni del sistema di potere rosso. Dunque, per ogni proletario, per ogni comunista, la scelta è tra due sole alternative: continuare a lottare o arrendersi e tradire la propria classe, i propri compagni di lotta.

Annientando Ennio Di Rocco non abbiamo fatto altro che dare continuità alla parola centrale della campagna Peci: l'unico rapporto della Rivoluzione con i traditori è annientamento!

Dare concretezza a questa parola

d'ordine nel Kampo di Trani, ha un significato ancora più importante visto il progetto del Ministero di Grazia e Giustizia che vuole questo Kampo per proteggere, coltivare, incentivare liberamente tutte le possibili forme di dissociazione e resa. Disarticolare questo progetto è condizione decisiva e indispensabile per far sì che le nostre lotte abbiano un respiro strategico, un contenuto di potere e costruiscano organizzazione di massa rivoluzionaria. In questo senso, l'annientamento del traditore Ennio Di Rocco è solo una tappa del nostro più generale percorso di lotta per la conquista degli obiettivi centrali di programma del proletariato prigioniero.

Contro l'attacco dello Stato:

– liquidare l'art. 90 e affermare il potere di comunicare!

– Liquidare la strategia della resa e continuare la campagna Peci!

– Organizzare e diffondere la liberazione del proletariato prigioniero in tutte le sue forme e in tutto il circuito della differenziazione!

I proletari prigionieri
per la costruzione dell'organismo
di massa del kampo di Trani

27 luglio 1982

CRONACHE DI LOTTA

Lo stato continua la sua battaglia per l'annientamento e l'isolamento del proletariato detenuto e non.

L'ulteriore applicazione restrittiva dell'art. 90 che tende a ridurre ulteriormente la già poca socialità interna, che vieta i rapporti scritti tra detenuti, vieta l'introduzione di libri o riviste, ha un unico scopo: l'eliminazione della comunicazione tra i prigionieri e tra i proletari prigionieri e l'esterno.

Questa tendenza del capitale all'annientamento dei detenuti oggi diventa realtà concreta che si scontra con l'antagonismo espresso dal P.P. in tutti i campi.

Mantenendo vivo l'obiettivo della propria liberazione e del proletariato tutto, il P.P. si organizza contro queste forme restrittive che tendono all'annientamento della memoria storica del proletariato, all'annientamento fisico di ogni prigioniero, all'annientamento della comunicazione sociale.

I prigionieri del campo di Trani, attraverso un confronto dialettico tra tutti i compagni, esprimono una linea unitaria di lotta contro l'art. 90, che si è concretizzata in vari momenti in queste ultime due settimane:

– Mercoledì 15, fermata all'aria di un ora.

– Giovedì 16, detenuti e familiari hanno dovuto subire la presenza di una ventina di A.C. nella sala colloqui.

– Battiture e fiaccolate notturne sono state fatte continuamente.

– Un'altra fermata all'aria di un'ora ha visto la direzione rispondere con le squadrette pronte al pestaggio al rientro dei compagni.

– La socialità interna vietata dalla direzione è stata riconquistata dai compagni mercoledì 22 durante l'aria, scavalcando con le corde le reti di 10 metri che separano i passeggi delle diverse sezioni.

Si attuano momenti collettivi di discussione tra i prol. prig. e l'esterno, organizzando assemblee durante i colloqui con i familiari per spiegare i motivi e le forme di lotta che vengono praticate, per creare un momento di contatto che significhi costruzione reale di un rapporto politico tra prol. prig., i comitati dei familiari ed il proletariato tutto.

Contro l'art. 90

Contro la differenziazione

Sviluppiamo una reale rete di comunicazione sociale

Per la liberazione di tutto il proletariato.

D.T.

9/'82

OPERAI CONTRO giornale per il collegamento e la lotta degli operai contro lo sfruttamento.

Recapito per la corrispondenza: VINCENZO D'AMBROSIO, c.p. 17168 – 20100 Milano Leoncavallo. Abbonamento annuale L. 10.000, versamenti sul c.c.p. 17612201.

«FRAZIONE COMUNITARIA» SUL CASO ENNIO DI ROCCO

Questo è il nostro contributo di riflessione in merito alla morte di Ennio di Rocco, torturato-delatore, responsabile dell'arresto di numerosi altri compagni, della caduta nelle mani del nemico di un apparato di sostegno della guerriglia, ucciso nel campo di Trani per avere socializzato ai suoi torturatori il patrimonio di conoscenza in suo possesso, lacerando la sua identità.

Ciò che ormai nel linguaggio comune va sotto il termine «irriducibile» non è altro che il radicamento insopprimibile del nostro essererivoluzionario, la sua fondamentale alterità, l'elemento soggettivo essenziale che un percorso di liberazione comunista valorizza, di cui generalizza le ragioni e a cui dà la voce di un nuovo linguaggio, di una nuova umanità che esprime i suoi valori dentro un'orientamento di senso profondamente correlato alla prassi trasformativa messa in campo. E' in primo luogo contro questa fondamentale alterità per la quale non esistono conciliazioni possibili che lo stato getta sulla bilancia tutti i mezzi disponibili, tutti gli strumenti possibili.

Anche la tortura, appunto! seppure in questa fase utilizzata selettivamente è stata presentata come una spettrale oggettività: limite invalicabile e micidiale alla tenuta dei combattenti catturati, capace di distruggerne il valore di appartenenza solidale ad una comunità guerrigliera, il sentimento di fratellanza, capace di inserirsi in contraddizioni presenti.

Un'enorme proliferazione di segni del potere accompagna questa epoca di complessiva ristrutturazione del dominio, il suo enorme tentativo di distruzione di comportamenti di classe consolidati: di interi sistemi di appartenenza, di molteplici identità sociali, politiche e culturali: di emergenza di indipendenza conflittuale. Il salto ristrutturativo del capitale necessita di una riformulazione comportamentale a codificazione universale: i mutamenti nell'universo della comunicazione sociale comandata agiscono nel senso di una colonizzazione processuale dell'individuo, nel senso della costruzione dell'uomo «compatibile».

La tortura come il carcere dà annientamento rappresentano il sogno fanatico di proseguire nei confronti delle alterità rivoluzionarie questa direzione generale imposta alla società nel suo complesso. L'obiettivo è quello di squassare con ogni mezzo la resistenza di un soggetto e della collettività cui appartiene: di piegarlo ad una conciliazione coattiva con la finalità perseguita dallo stato. La manipolazione brutale del corpo agisce verso l'implosione della personalità concreta: corpo contro coscienza, coartazione dell'identità, drastica rottura,

scissione, annichilimento, estraneazione dai livelli di appartenenza solidali, collaborazione. E' uno scontro decisivo e feroce, una lotta all'ultimo quartiere contro l'elemento soggettivo per piegarlo ad una delle figure sociali che lo stato tenta di proliferare e di «apprezzare» nell'insieme dei rapporti sociali: quella dell'infame. La stessa paura della tortura viene giocata per tentare di distruggere il dissenso della comunità proletaria di guerra; in vari modi viene amplificata e megafonata allo scopo di ingenerare autoterrorismo da tradurre in «inibizione» dell'agire, in diffidenze reciproche e infine per autolegittimare già al presente la paralisi delle responsabilità proprie soggettive.

E' una prova di solidità che lo stato opera nei confronti delle organizzazioni soggettive che le si contrappongono su un programma di guerra sociale, dopo averne attaccato la superficie estesa col progetto «pentiti» accettiamo la sfida con la percezione della radicalità della posta che sta dentro la pratica della tortura, con la comprensione che non possono esserci ambiguità che aprano varchi di legittimazioni del tradimento, perché duramente sarebbero pagati dentro l'intera pratica sociale antagonista. Accettiamo la sfida mentre rigiochiamo nelle nuove condizioni la potenza trasformativa della prassi rivoluzionaria, le sue ragioni rigenerate al presente. Stacciamo il mostro - tortura - dal castello dei suoi enigmi, dall'atmosfera nefasta di cui sempre si è circondato ogni volta che il potere l'ha reintrodotto, o meglio l'ha reinventato, per giocarlo con un peso o con un'altro nei rapporti sociali di guerra. Fuor d'ogni metafora, spogliato il termine superfetazione assunte, aggrediamo la questione con le iniziative d'attacco che è possibile sviluppare in questi tempi difficili, prepariamo concretamente un'ipotesi di rovesciamento nello schieramento nemico di una quantità e qualità di contraddizione infinitamente più disgreganti di quelle che la pratica della tortura riesce oggi ad incuneare nello schieramento rivoluzionario.

Un percorso di liberazione non è una solida epopea da consegnare alla storia con agiografie liturgiche; non ha un progressivo e lineare sviluppo. Gli appartengono tratti carichi di discontinuità, scelte drammatiche con le quali definisce il proprio svolgimento concreto, i propri contenuti, la propria prassi trasformativa nell'insieme di relazioni messo in movimento contro il sistema di rapporti sociali dominante da parte della soggettività rivoluzionaria e dello schieramento sociale antagonista. L'ideologia perde i suoi privilegi ed è costretta a misurarsi nel processo reale

della guerra. Certamente nei periodi più difficili di ricostruzione della forza guerrigliera dopo una serie di sconfitte subite è fondamentale anche fare un appello alla tenuta di ogni soggetto, alla espressione di grande resistenza fin dentro le determinazioni dei rapporti di forza più sfavorevoli, senza appiattire le questioni dentro la sola richiesta di una pura e necessaria forma di organizzazione più adeguata.

Un percorso di liberazione collettivo non può non essere anche un grande discorso sull'individuo, l'acquisizione anche in questo senso, di passaggi concreti, tensioni, energie collettive. Ci sono mille ragioni che insorgono nella determinazione di resistenza soggettiva e collettiva sulla soglia tortura e la motivano di un grande rapporto di appartenenza. Tra le prime ragioni il comportamento dei compagni che non si sono fatti piegare, la tenuta di chi attraverso l'inferno carcerario, l'amore per i compagni e compagne che vivono le mille difficoltà della lotta clandestina, la necessità di fare ognuno la sua parte per cooperare, costi quel che costi, alla ricostruzione di un soggetto collettivo per la trasformazione rivoluzionaria dell'esistente societario, alla ricostruzione di un progetto complessivo di liberazione. Pure avendo presente tutta l'asprezza della situazione, non possiamo accettare che la tortura sia considerata come produttore estremo di ulteriori equivalenti, di comportamenti equivalenti, di soggetti equivalenti. Ci sono periodi in cui un uomo decide della sua vita nel breve volgere di una frazione di tempo. In essa si dà la più grossa verifica di se stessi, della propria determinazione e ostilità, delle proprie motivazioni, della disponibilità con cui ci si mette in gioco. Ciò appartiene totalmente a questo presente: un conflitto a fuoco o un trattamento bestiale in un «appartamento» di polizia o, ancora, un isolamento allucinante in carcere con pestaggi ripetuti, appartengono al moderno «paesaggio» di questa nazione. E' un paesaggio che va aggredito piuttosto che subito perché una soggettività rivoluzionaria non può fare a meno di misurarsi la sua tenuta pena il suo decadimento nell'impotenza, nel considerare come reale l'assolutizzazione del potere della società del capitale e vincente la campagna per la resa che lo stato ossessivamente martella nella comunicazione sociale. La tortura non è parte separata o escrescente; la collaborazione sotto tortura ha svolto anch'essa un ruolo organico nel progetto di distruzione delle organizzazioni comuniste e di annichilimento della speranza di trasformazione rivoluzionaria. A Trani un corpo collettivo di prigionieri si è interrogato sul significato della collaborazione sotto tortura, sul largo ventaglio delle sue implicazioni e ha dato battaglia perché si sperimentasse un'assunzione generale dei problemi e dei temi inerenti la questione. Lo ha fatto dal vivo di una composizione di campo estremamente contraddittoria in cui una intera fascia di

comportamenti rappresentava le lacerazioni e le devastazioni soggettive subite. Più che in altri campi a Trani era in una fase avanzata un progetto articolato di interiorizzazione nella collettività prigioniera di una promiscuità coatta con posizioni che avevano espresso compromissione e collaborazione con lo Stato. E' stata fondamentale la battaglia politica condotta per imporre un affrontamento collettivo e un attraversamento di tutta la composizione, battendo gestioni «privatizzate» e omertà di gruppo, sulle quali faceva gioco il tentativo ministeriale di far abbassare la guardia alle soggettività rivoluzionarie imprigionate. E' suicida permettere che prenda piede la dimensione di un cattivo infinito dove giustificare o comprendere o recuperare le ragioni di chi ha operato gravi rotture dentro la comunità proletaria al momento dell'arresto, di chi ha permesso fosse sferzata la sua stessa identità. Fare chiarezza non è stato un percorso semplice, le prime esplosioni violente della collettività prigioniera, seppure contraddittoriamente hanno operato in questa direzione, sono state un segnale preciso di ripresa, hanno concretamente favorito la ripresa della discussione su tutti i temi ed innervato una pratica di lotta nel campo. E' in questa situazione di un confronto più ampio tra le componenti prigioniere e di un approfondimento comune dei gravi problemi che il movimento rivoluzionario si trova ad affrontare in questa fase, che si precisano i termini della riflessione generale attorno ai temi della collaborazione sotto tortura, chiudendo il varco aperto da teorie giustificazioniste da un lato e sapendo distruggere un'intelligenza tra alcune ammissioni strappate e il racconto della parte di storia antagonista in cui si è vissuto, con la fornitura di elementi di conoscenza al nemico, capace di far arretrare ipotesi di ripresa dentro il percorso di liberazione comunista. E' una discussione aperta e per molti suoi aspetti ancora da sviscerare, ma la sanzione su Di Rocco rappresenta un punto fermo di iniziativa soggettiva su cui tutti devono esprimersi e confrontarsi.

Non ci appartiene il ruolo di ostaggi tenuti nelle trappole di equivalenze e dei quali vengono contrattate le nostre sorti secondo le ipotetiche modificazioni del quadro politico di questo paese. Ci interessa continuare a fare la nostra parte affinché una nuova socialità ricca di umanità e di una qualità superiore di relazioni trasformative emerga dentro la radicalità di un percorso di guerra sociale. La sanzione su E. Di Rocco corrisponde ad un criterio di giustizia che del resto non ci appartiene ma si colloca, trovandone ulteriori ragioni, all'interno delle iniziative contro il progetto di desolidarizzazione.

L'attacco alla nuova sezione blindata di Fossombrone, l'attacco alla sala colloqui di Palmi, le lotte in tutti gli speciali e in alcuni giudiziari contro l'art. 90 e la strategia della differenziazione, la re-

sistenza organizzata nel campo di Nuoro (la cui situazione a questo punto deve diventare problema affrontato collettivamente dall'intero movimento prigioniero) sono tutti segni della rimessa in campo di una forte soggettività prigioniera in un ciclo di iniziative che ha trovato nella occupazione armata della sezione speciale del carcere di Bergamo il suo punto più alto in questa fase. Non ci appartiene invece l'invenzione di un diritto proletario formalizzato da contrapporre al diritto borghese che vogliamo distruggere; collochiamo il nostro agire nell'orizzonte di una guerra di frontiera sostenuta da una nuova umanità e non

dentro trincee assediate dalle linee di reimposizione del dominio del capitale.

Non c'è uomo che non sia in ogni momento, ciò che è stato e ciò che sarà.

- Contro la strategia ed il partito della resa
- Per la ripresa dell'iniziativa guerrigliera ed il movimento sociale antagonista
- Per la distruzione delle galere e la liberazione
- Per la costruzione del movimento prigioniero di liberazione

Trani - Agosto 1982

VOLTERRA

L'ART. 90 DEVE ESSERE ABOLITO! IL LAGER DELL'ASINARA DEVE ESSERE CHIUSO

Comunicato n° 2

I detenuti di Volterra da domenica 4 luglio sono scesi in lotta con ripetute fermate all'aria e con lo sciopero totale e continuato, a tempo indeterminato, di ogni lavorazione e ogni attività dei detenuti lavoratori. Alla lotta partecipano, uniti e compatti, **tutti** i detenuti che riconfermano i contenuti già espressi nel precedente comunicato, risultato di un costante e costruttivo confronto:

- l'art. 90 è la norma che consente il più alto livello di repressione psico-fisica dei detenuti, nel tentativo di distruggere in loro ogni possibile espressione di antagonismo proletario;

- l'art. 90 non è solo un problema per i detenuti dei carceri speciali: esso rappresenta la punta più avanzata di una pratica di condizionamento e annientamento che si rivolge contro tutta la popolazione detenuta;

- il carcere dell'Asinara - da tempo silenziosamente riattivato - costituisce, per le intollerabili condizioni di vita in cui vi si costringono i detenuti, una realtà inaccettabile ed una costante minaccia - e quindi un ricatto - che agisce su tutto il circuito carcerario.

I detenuti di Volterra, considerato che il periodo di 6 mesi di applicazione generalizzata dell'articolo 90 a tutti i carceri speciali è scaduto con il 30 giugno e

che gli organi di informazione si guardano bene dal comunicare notizie a riguardo (mentre risulta che permangono le medesime restrizioni di colloqui con i vetri, di divieto a ricevere pacchi, di censura, ecc. ecc.), riconfermano di voler conoscere dalla direzione del carcere le intenzioni del ministero e la esatta situazione negli «speciali». Riconfermiamo inoltre, di volere che della lotta in corso (e quindi del presente come del precedente comunicato) sia data la notizia a mezzo della stampa nazionale.

I detenuti di Volterra, con questa lotta, intendono collegarsi a tutte le altre forme di lotta sui medesimi ed analoghi contenuti praticate nelle carceri, nei tribunali, all'esterno.

Si rivolgono a tutti i detenuti ed a tutte le altre realtà dell'antagonismo di classe, **chiamando all'unità del proletariato ed alla mobilitazione perché l'Art. 90 sia abolito perché il lager dell'Asinara sia chiuso perché la strategia della differenziazione e dell'annientamento sia battuta, dentro e fuori dalle carceri.**

Per la liberazione di tutti i prigionieri, la lotta continua.

I detenuti di Volterra

Volterra, 8/7/1982

Roger Faligot - BLOCCO H

ovvero **La ballata di Colm Brady** - Storia di un giovane disoccupato irlandese che lo Stato arresta e pone nell'alternativa di diventare un suo strumento contro le organizzazioni rivoluzionarie o associarsi alla lotta contro lo stato.
Editore: Corrispondenza Internazionale, v. degli Accolti 19, 00148 ROMA - lire 5000.